

Domenica 8 settembre 2019, Chiesa Valdese di Roma - p.za Cavour.

Testo della predicazione: Atti 3,1-10

La storia non va come se la immaginavano i protagonisti... Mi viene in mente un film di una ventina d'anni fa "Sliding doors" "Porte scorrevoli" ma anche "porte che scorrono". Il film cominciava con una biforcazione della storia, che poi proseguiva secondo due linee parallele, a seconda che la protagonista riesca a prendere la metropolitana o che non ci riesca, vedendo le porte scorrevoli chiudersi davanti a lei. Determinante in tutto questo è però in realtà un incontro, che è il vero punto di svolta di entrambe le storie possibili.

Anche la storia di Pietro, Giovanni e dell'uomo zoppo è determinata dal loro incontro, dalla coincidenza del loro arrivo. Pietro e Giovanni andavano regolarmente al tempio, così come l'uomo zoppo "lo deponevano" lì "ogni giorno". Se i due fossero arrivati un po' prima, avrebbero forse notato che non c'era quell'uomo, che faceva quasi parte dell'arredamento del tempio (dell'arredamento *esterno*, perché lui, in quanto zoppo, non ci poteva entrare, stava "sulla porta" perché quello era l'estremo limite oltre il quale non era ammesso), ma non l'avrebbero incontrato. Se lui fosse arrivato un po' prima, non sarebbe stato probabilmente notato da quei due, che l'avrebbero confuso con lo sfondo e gli avrebbero, forse, allungato una moneta senza realmente *vederlo*. E invece la coincidenza fa sì che si vedano e si *guardino*:

Vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, egli chiese loro l'elemosina. Pietro, con Giovanni, **fissando gli occhi su di lui**, disse: «**Guardaci!**»
Ed egli li **guardava** attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro.

Si vedono, si guardano e così entrano in relazione e questo cambia l'andamento della storia.

Per quanto riguarda l'uomo zoppo, già questo è un cambiamento di non poco conto, l'entrare in una relazione *vera*, l'essere riconosciuto come persona, come soggetto, mentre la sua vita abituale sembra quasi quella di un oggetto: «si portava un uomo ... che ogni giorno deponevano ... per chiedere l'elemosina» le azioni che scandiscono la sua vita di ogni giorno sono azioni non sue, rispetto alle quali egli è quindi passivo, e che vengono descritte con verbi impersonali, senza dunque dire chi le compie, come se si trattasse di un macchinario. La *routine* quotidiana di quest'uomo è dunque descritta in termini estremamente spersonalizzanti, anche il motivo del suo stare lì non è poi centrato su di lui «per chiedere l'elemosina» e non lascia intravedere la possibilità di un'evoluzione, come del resto suggerisce anche l'informazione che egli sia «zoppo dalla nascita»: questa è la vita che gli è toccata in sorte. Solitario pezzo d'arredamento dell'esterno del tempio, a cui è precluso l'ingresso e l'incontro, la relazione con Dio e con gli esseri umani. La situazione cambia già nell'incontro, in questo incontro particolare, in questo sguardo intenso, in questo riconoscimento. La situazione cambia – e ancora di più cambierà la storia, che non andrà come se la immaginavano i protagonisti.

Quello che poteva immaginarsi l'uomo zoppo era che lui riceveva del denaro, rimaneva zoppo come lo era stato fin dalla nascita, rimaneva fuori dalla porta del tempio, dove era sempre stato.

Quello che Pietro e Giovanni si aspettavano per quel pomeriggio era di entrare nel tempio, di prendere parte alla preghiera, di rimanere "dentro" dentro il luogo fisico e simbolico del tempio, rimanere all'interno e rimanere tra coloro che vi sono ammessi, allo stesso tempo rimanere "dentro" e non venire fuori come seguaci di Gesù, rimanendo in qualche modo in incognito.

Nessuna di queste previsioni, dell'uomo zoppo o dei due discepoli, si avvererà. Avverrà invece il contrario:

L'uomo zoppo non riceverà denaro e – guadagnandoci parecchio nel cambio – non rimarrà zoppo, ma sarà guarito e così non rimarrà fuori, ma potrà finalmente entrare nel tempio e diventare soggetto della sua vita, può raccontare la sua storia, la storia della sua liberazione e lodare Dio, che lo ha liberato.

Pietro e Giovanni, dal canto loro, non entrano, non subito almeno, perché si fermano davanti a quest'uomo e poi non entreranno a pregare, ma verranno bloccati dal popolo che accorre a loro. Non saranno semplici partecipanti alla preghiera, non ascolteranno, ma dovranno parlare, Pietro parlerà. E così non rimarranno "dentro". Non rimarranno in incognito e non rimarranno tra quelli ammessi, ma finiranno nei guai, in cella, davanti al Sinedrio e poi verranno scacciati e ormai non potranno più nascondere il loro legame con Gesù. Come nel racconto della passione, secondo Luca (il quale è autore anche degli Atti), all'ora nona si strappa il velo del tempio e Gesù è rivelato come il Giusto (come lo chiamerà Pietro tra poco), anche in questa ora nona c'è un disvelamento, dei discepoli di Gesù, che è poi una nuova rivelazione, un nuovo annuncio di Gesù Cristo.

E parlando di sviluppi inaspettati, anche noi, che della storia siamo gli spettatori, forse non troviamo ciò che ci aspettavamo. Ci aspettavamo il racconto di un miracolo di Pietro, ma assistiamo invece ad un miracolo di Gesù. Pietro non è sprovvisto soltanto di oro e argento, ma è sprovvisto di tutto, non ha nulla di eccezionale, nulla da far valere, nulla da cui ottenere potere. Ha una sola cosa, il nome di Gesù Cristo, il Nazareno. E nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, guarisce, salva, rialza e libera l'uomo che gli sta davanti. Nel suo nome fa ciò che Gesù ha fatto quando era tra loro. Proprio come ha fatto Gesù, rivolge ad un uomo paralitico dalla nascita l'assurdo ordine «cammina!» e quello cammina! E così quello che doveva essere un miracolo di Pietro, si rivela un nuovo miracolo di Gesù. E continuando a parlare di sviluppi inaspettati, quest'ultimo non è per noi il maggiore, perché da spettatori, da lettori che credevamo di essere, ci ritroviamo ad essere noi personaggi della storia, a vedere cambiata la nostra storia.

Noi zoppi, paralizzati da un tempo che ci sembra "da sempre" nelle nostre difficoltà, nelle nostre sofferenze, intrappolati dai nostri limiti, tenuti sulla soglia della vita, lasciate fuori dal luogo dove accade la nostra vita, sentendoci non soggetti, ma oggetti, passivi, impersonali, intercambiabili... Noi eterni mendicanti che abbiamo ristretto il nostro sguardo a quella che ci siamo convinti sia la cosa di cui abbiamo bisogno, che vogliamo e che non accettiamo di sostituire con nient'altro, chiudendoci così alla possibilità del cambiamento, della liberazione, della rinascita. Eccoci colti di sorpresa, alzati e lanciati nel cammino. Eccoci presi alla sprovvista dalla notizia sensazionale che la storia della nostra liberazione è già stata scritta da Gesù Cristo il Nazareno.

Vediamo cambiata la nostra storia noi Pietro e Giovanni, noi Pietre e Giovanni, quando incontriamo chi non ci aspettavamo, quando scopriamo di essere mandati a chi fino a ieri neanche avevamo notato, quando scopriamo proprio nelle nostre mani vuote che proprio la nostra impotenza è tutto ciò di cui abbiamo bisogno, quando riceviamo un compito che ci sembra impossibile come dovere, come dire ad un paralitico «cammina» e scopriamo con stupore che quello cammina, quando comprendiamo che tutto ciò che ci manca in realtà non ci manca affatto, perché lo abbiamo, nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno. Amen